

oo

STUPORE TRA CIELO E TERRA

La Collezione Maramotti ospita
il giovane Gianni Caravaggio
che esplora la materia e ci gioca

Gianni Caravaggio-Scenario

Reggio Emilia

Collezione Maramotti

A cura di Federico Ferrari

Fino al 22 febbraio

Catalogo Gli Ori

RENATO BARILLI

L'industriale Maramotti è stato per tutta la vita un attento collezionista dell'arte, con particolare attenzione alle vicende nordamericane. Dopo la sua scomparsa, i figli hanno deciso di mostrare al pubblico tutto questo ben di Dio, riservandogli uno degli stabilimenti dell'azienda. Ora hanno pensato pure di affiancare alla mostra permanente della collezione qualche puntata nelle vicende ultimissime, ed ecco così, in questi giorni, una breve ma succosa esposizione dedicata a Gianni Caravaggio (1968), uno dei nostri giovani più significativi. Questo artista gioca il ruolo di un allegro o austero demiurgo, intento a intervenire sia sulle piccole che sulle grandi dimensioni, restringendo lo spettacolo cosmico degli astri o tuffandosi nei segreti della materia per svelarceli. Sul primo fronte, egli riduce i pianeti del sistema solare a gioiose e assurde palline, accostate le une alle altre sul pavimento, o accumulate in verticale su un ammasso spugnoso di polistirolo, che sta a rappresentare la materia, di cui l'artista è curioso e stupito indagatore, accogliendola come un dono dal cielo. Ricordiamo che di questa natura è la pietra nera adorata alla Mecca, e infatti il pavimento dello spazio messo a disposizione dell'artista alla Maramotti presenta alcuni di questi blocchi, piovuti dall'alto o scavati nella gleba, sui quali vengono condotte stu-

pite indagini, bucherellandoli, quasi per andare a vedere di che cosa sono fatti, con curiosità infantile. Oppure, l'artista rivolge la stessa curiosità verso l'ambito circostante, infatti le pareti dello spazio che gli è concesso appaiono a tratti bucherellate, non si sa se perché subiscono il rimbalzo di qualche proiettile astrale, o se perché l'artista le ha percosse nell'intento di saggiarne la resistenza.

COSA C'È DENTRO

In altri casi il nostro demiurgo sferza un pugno contro un tramezzo, ne strappa a forza un lembo, anche qui per andare a vedere che cosa c'è dentro. C'è insomma, nella sua visione, una scala in su, per andare a contemplare i macrosistemi dell'universo, o una in giù, per intraprendere un viaggio al centro del pianeta. Si potrebbe anche dire che il nostro demiurgo si comporta da fahiro incantatore, uno dei lavori più sottili e stimolanti in mostra è costituito da un esile filo di ferro che si drizza verso l'alto, come il tradizionale serpentello stregato dal suono del piffero, mentre dall'alto scende, come quasi invisibile stalattite, un uguale leggero segmento, i due si protendono l'uno verso l'altro, quasi la distanza tra la terra e il cielo, che l'artista cerca di cancellare, ma se la vede risorgere continuamente tra le mani. Si potrebbe anche dire che il nostro artista si comporta come l'angelo beffardo apparso a S. Agostino, armato di un cucchiaino per misurare estensione dell'oceano, e per dimostrare come una simile operazione sia destinata a protarsi all'infinito. In questo caso il tutto è aggravato dal fatto che l'infinita scomposizione va applicata al tutto pieno della materia, piuttosto che alla liquidità dell'acqua. ●



Gianni Caravaggio durante l'allestimento

di «Scenario» alla Collezione Maramotti